



XXXIV Congresso Geografico Italiano

Torino, Campus Luigi Einaudi e Castello del Valentino, 3-5 settembre 2025

Era urbana e disordine del mondo. Geografie per interpretare il presente

Book of Abstracts

31/08/2025

Sessione 69

Processi geostorici e trasformazioni urbane, per comprendere e governare le città del presente: scale, fonti e metodi integrati

Proponente/i Carla Masetti, carla.masetti@uniroma3.it, Dipartimento Studi Umanistici, Università degli Studi Roma Tre; Anna Guarducci, anna.guarducci@unisi.it, Dipartimento di Scienze storiche e dei Beni Culturali, Università di Siena; Paola Pressenda, paola.pressenda@unito.it, Dipartimento di Studi Storici, Università di Torino

Abstract La sessione si pone l'obiettivo di studiare le dinamiche delle città (di antica e nuova fondazione, nel "vecchio" mondo come nei contesti coloniali) attraverso i secoli, in un'ottica geografico-storica, al fine di evidenziare i processi politici, socioeconomici e culturali che ne hanno modellato la forma e definito le funzioni, determinando differenti forme di organizzazione dello spazio, anche in relazione ai contesti extraurbani. Sulla base dei quadri di riferimento prodotti dall'ampia bibliografia multidisciplinare, nazionale e internazionale, potranno essere indagati sia processi generali sia singoli casi di studio, al fine di evidenziare le specificità dei contesti spaziali locali e il diverso dinamismo delle singole componenti dei paesaggi urbani. Come suggerito dagli studi di morfologia urbana di matrice anglosassone e in continuità con le ricerche degli ultimi due decenni, particolare attenzione potrà essere prestata agli agenti e ai processi morfogenetici che determinano l'evoluzione nel tempo delle città. Considerando lo spazio urbano come ambito, simbolo ed espressione materiale di incontri e scontri di interessi e di reti di relazioni, si potrà mettere a fuoco la stretta connessione fra realtà urbana e organizzazione territoriale, politica e socioeconomica, a scala locale e sovra-locale, fino a un'apertura globale. Tali processi possono essere ricostruiti e interpretati attraverso una prospettiva che preveda l'osservazione del presente e l'uso il più possibile integrato e comparato di molteplici fonti, come: la cartografia storica (specialmente a partire dal XVI secolo) e quella attuale; le altre fonti iconografiche (vedute urbane, fotografie storiche e attuali, aerofotogrammetrie, ecc.); i documenti politico-amministrativi, giuridici e fiscali; le fonti letterarie (cronache, diari, testi narrativi di vario genere, resoconti di viaggio, ecc.); le guide a stampa e gli altri documenti funzionali all'organizzazione di viaggi e visite nelle città; l'odonomastica, che analizza il patrimonio documentario dei nomi delle componenti urbane (strade, piazze, quartieri e isolati residenziali, distretti industriali e commerciali, ecc.); le fonti statistiche. Dai temi e dalle fonti utilizzate scaturisce la scelta di molteplici metodologie di indagine, da quelle tradizionali della ricerca geo-storica, applicate a diverse scale al fine di indagare sistemi territoriali più complessi, fino alle nuove tecnologie (GIS, Historical GIS, Intelligenza Artificiale, ecc.). Fra i risultati attesi si prevede anche la possibilità di fornire strumenti per la comprensione e il governo della città del presente e per la conoscenza storica e la valorizzazione del suo patrimonio paesaggistico, architettonico, artistico e culturale.

Codice S69_01
Titolo **Mondi disordinati e città regolatrici. Geografie e processi del passato per interpretare il presente**
Proponenti **D'ASCENZO Annalisa; MACCIO' Denise, Roma Tre, annalisa.dascenzo@uniroma3.it, denise.maccio@uniroma3.it**

Abstract L'allargamento dell'ecumene e la scoperta dei Nuovi Mondi avvenuti tra Basso Medioevo e prima età moderna hanno indotto in Occidente una mutazione epistemologica rapida (Randles, 1986) fondante della realtà globale e postglobale in cui attualmente viviamo. Le conseguenze di tale fase di disordine affrontata da eruditi, cosmografi, cartografi, viaggiatori (Broc, 2007), sono assai interessanti da ripercorrere e studiare per comprendere e interpretare anche il presente. I processi geostorici di riordinamento che si innescarono nel Vecchio Mondo ebbero riverbero sul globo terraqueo ampliato, ciò che interessa analizzare è come le novità e le scoperte introdotte dai viaggi intercontinentali e oceanici vennero accolte, assimilate ed elaborate per produrre nuovi saperi, strumenti e strutture di riorganizzazione sociale ed economica, territoriale e culturale. Insieme ai cambiamenti materiali, le fonti – di varia tipologia – restituiscono le modificazioni intellettuali cui le società del tempo furono sottoposte, attivamente e passivamente. In questa occasione l'attenzione si concentrerà multiscalarmente e interdisciplinarmente sul processo occidentale di riconoscimento, identificazione e rifunzionalizzazione di alcune regioni e città asiatiche, immaginate o realmente conosciute, che nel passato classico avevano già svolto un ruolo negli scambi fra mondi lontani, per vie di terra e di mare. Aree e nuclei urbani che si ritrovarono nuovamente al centro – metaforicamente e geograficamente – di forti interessi, di scontri tra poteri (Besse, 2022), ricostruibili grazie alla comparazione e all'analisi di edizioni famose della Geografia, prodotte in Italia tra il XV e il XVI secolo. L'opera tolemaica, com'è noto, rappresenta una sintesi e un modello antico riscoperto, ripubblicato, tradotto, rivisto e aggiornato, infine reinterpretato alla luce delle conoscenze acquisite e dei cambiamenti (culturali, sociali, politici, religiosi, economici, tecnologici) intercorsi, che ha consentito la trasformazione del globo in spazio (Farinelli, 2007) e lo sviluppo della Géographie des Humanistes (Dainville, 1940). Con edizioni ammodernate nella parte testuale, grazie a espressioni particolari di luogo in luogo e descrizione di tutto il mondo, e produzione di cartografie tolemaiche e tabulae novae basate sulla letteratura odepórica.

Codice S69_02
Titolo **Parma 1918-1922. Un Historical GIS per la lettura del contesto urbano tra la fine dello Stato liberale e l'avvento del fascismo**
Proponenti **CHITI Letizia, Università di Parma, letizia.chiti@unipr.it, GEMIGNANI Carlo Alberto, Università di Parma, carloalberto.gemignani@unipr.it**

Abstract Questa proposta di intervento ha origine dalla partecipazione dei proponenti ai progetti «Hemera», "La memoria quotidiana del conflitto mondiale nel primo dopoguerra italiano" e CHILD: "Children History Italian Life Documentation. Children and everyday life in the Italian postwar (1918-1922)" - PRIN 2022. Entrambe le ricerche si sono concentrate sulla ricostruzione della vita quotidiana degli abitanti di sei città campione (Parma, Genova, Udine, Potenza, Viterbo, Siena) nel quadriennio compreso tra la fine della Grande Guerra, che segna anche la crisi e il collasso del sistema liberale, e la Marcia su Roma. Il lavoro multidisciplinare si è basato sulla raccolta e l'analisi di documentazione archivistica e bibliografica e ha permesso di mettere in evidenza atteggiamenti, stereotipi, interpretazioni, parole d'ordine, rappresentazioni diffuse nella sfera pubblica, ma soprattutto di disegnare una microgeografia fatta di luoghi (circoli politici, sedi sindacali, sedi di associazioni reducistiche e sportive, istituti assistenziali, scuole ecc.) che, lontani dall'essere soltanto degli scenari neutri, catalizzano lo sviluppo di fenomeni sociali generalmente indagati solo attraverso la ricostruzione dei percorsi ufficiali del dibattito politico. A partire dal caso di Parma si tenterà qui di approfondire la componente più prettamente storico-geografica del progetto, avente come obiettivo principale quello di mappare il contesto urbano in questa fase cruciale di cambiamento sociale, economico e culturale. A questo scopo si presenteranno i primi risultati di uno studio finalizzato alla realizzazione di un Historical GIS contenente il dataset dei

principali nodi spaziali che caratterizzano la città nel periodo considerato. I dati raccolti ed elaborati derivano dall'analisi integrata di documentazione archivistica (Archivio Storico Comune di Parma), cartografia storica, bibliografia coeva (quotidiani, riviste, annuari, almanacchi, guide a stampa ecc.). Un simile approccio consente di restituire l'immagine della città per finalità di studio, didattiche e di disseminazione pubblica. La parte digitale risulta poi cronologicamente connessa a prodotti web complementari ("Atlante Sardi informatizzato", "Parma1922.it", "ResistenzamAPPe.it") che, coprendo periodi diversi, potrebbero in futuro costituire un grande Historical GIS urbano relativo al lasso di tempo compreso tra il 1765 e il 1945.

Codice S69_03

Titolo Pieni e vuoti nelle città murate fra '800 e '900: i casi di Firenze e di Siena

Proponenti GUARDUCCI Anna, Università degli Studi di Siena, anna.guarducci@unisi.it

Abstract

All'inizio dell'800, come dimostra il catasto lorenese, a Firenze e Siena (come in gran parte delle città murate italiane) gli spazi verdi occupavano più del 50% della superficie intramoenia. Oltre a parchi e giardini delle residenze signorili, si trattava di spazi agricoli produttivi (orti e poderi mezzadrili), di famiglie aristocratiche e borghesi, enti religiosi e assistenziali. Tali spicchi di campagna erano stati racchiusi dentro le cerchie murarie trecentesche dimensionate ottimisticamente sulla crescita della popolazione iniziata qualche secolo prima, che si erano colmati per la crisi trecentesca e l'epidemia di peste che decimò la popolazione specialmente cittadina. Lo studio (integrando scale, fonti e metodi diversi) intende mettere a confronto l'evoluzione degli spazi inedificati a Firenze e Siena tra primo '800 e metà '900 – nella fase di crescita demografica – pur con la diversità di peso delle due città. Un primo confronto tra l'espansione di Siena e di Firenze ci mostra che già negli anni '60 del secolo XIX la seconda città, grazie al ruolo di capitale e alle funzioni amministrative e commerciali, aveva saturato gli spazi agricoli intramoenia per far posto a nuovi quartieri (Barbano, Cascine Urbane e Mattonaia), in risposta alla crescita demografica, tanto che il piano di Giuseppe Poggi (1865) prevede l'espansione al di là delle mura abbattute. Ciò non avvenne per Siena, che rimase città in osmosi con la sua campagna, esclusa dalle direttrici regionali e nazionali, con crescita demografica lenta e industrializzazione pressoché assente, che mantenne le cosiddette Valli Verdi (circa il 20% della superficie del centro storico), poi salvaguardate dagli strumenti urbanistici novecenteschi, in ultimo il Piano Regolatore Piccinato del 1956. Mentre Firenze è oggi città tra le più problematiche in Italia per qualità dell'aria e ondate di calore, Siena – anche grazie alle Valli (oltre 30 ettari) e alla loro funzione ecologica e vitale per la sostenibilità urbana (visto il ruolo primario svolto dalla vegetazione nell'assorbimento di CO2 e nella riduzione delle ondate di calore) – si qualifica come realtà 'a misura d'uomo' quasi unica nel panorama italiano.

Codice S69_04

Titolo "Mettere in piazza" nelle comunità trentine: gli spazi del potere e della partecipazione tra XIII e XIX secolo

Proponenti GABELLIERI Nicola, Università di Trento, nicola.gabellieri@unitn.it

Abstract

Da tempo la ricerca geografico-storica, storica e urbanistica ha iniziato a studiare il rapporto tra pratica dello spazio e dinamiche partecipative, rivolgendo particolare attenzione alle piazze come spazi simbolici e praticati all'interno del tessuto urbano. Henri Lefebvre ha proposto il concetto di "spazio vissuto" per evidenziare come la piazza sia un luogo di appropriazione da parte dei cittadini, mentre approcci politici e critici hanno analizzato il ruolo delle piazze nelle dinamiche di protesta e partecipazione. Inserendosi in questa cornice, il contributo vuole discutere il ruolo attribuito alle piazze nelle comunità trentine interne in Antico Regime. Il lavoro si basa sulla raccolta di una serie di documenti ufficiali ("Grida", atti notarili, disposizioni, atti di elezioni) e iconografici prodotti tra XIII e XVIII secolo che evidenziano la funzione simbolica attribuita a questi spazi. I primi risultati della ricerca mostrano come la piazza fosse al centro della pratica vissuta e percepita degli abitanti locali, e assumesse – a fianco e in concorrenza delle funzioni economica e religiosa – un valore pubblico ufficiale nel quadro delle pratiche consuetudinari delle comunità e dell'esercizio del

potere locale. A questa funzione si associa la presenza di elementi architettonici quali i porticati. Tale funzione di aggregazione e di appropriazione di potere inizia a declinare nel XVIII secolo parallelamente alla costruzione di edifici pubblici deputati. In conclusione, il contributo vuole riflettere sulla relazione storica tra appropriazione di spazi urbani e forme di gestione locale in contesti connotati da pratiche consuetudinarie di rappresentanza e autogoverno come quelli delle comunità e delle vicinie dei piccoli centri alpini.

Codice S69_05

Titolo **Verso l'immagine multimediale di Roma Capitale. Fonti e metodi integrati per esplorare le trasformazioni urbanistiche e culturali della città**

Proponenti **SPAGNOLI Luisa, Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, luisa.spagnoli@cnr.it**

Abstract La storia di Roma Capitale è una storia densa di avvenimenti, di grande complessità, caratterizzata da cambiamenti politici, culturali e sociali, ampiamente documentata e restituita da una copiosa letteratura. Il mito della città eterna, della “Terza Roma”, attorno al quale si costruisce l’ideale mazziniano della nuova Italia e della nuova Europa, è oggetto di riflessione e di attenzione costante da parte della storiografia contemporanea. È un periodo di grandi trasformazioni anche dal punto di vista del viaggio che si evolve verso le forme del moderno turismo. Analogamente, ampio è lo spazio riservato alla “lettura” della dimensione del viaggio a Roma, soprattutto dei Grand Tourists, alle sue modalità e tipologie, così come ai suoi protagonisti. Copiosa è, infatti, la letteratura scientifica prodotta che va in questa direzione. Meno sondata, invece, una fonte testuale specifica sempre finalizzata al viaggio – la guida turistica locale – non propriamente appartenente al genere odepotico in senso stretto, ma con grandi potenzialità euristiche. In questo senso, il contributo, a partire da un approccio integrato di fonti geostoriche - le guide locali, le cronache e le cartografie - ha l’obiettivo di restituire alcuni aspetti di Roma e della romanità, attraverso l’elaborazione di una mappa digitale e interattiva della città riguardante il periodo che va dal 1870 al 1890. La finalità ultima consiste nel voler raccontare non solo le trasformazioni materiali, quanto specialmente gli ambienti di vita quotidiana, le pratiche sociali, culturali, ludiche e ricreative, così come emergono sia dal racconto puntuale e descrittivo delle guide sia dalla narrazione partecipata e talvolta “folkloristica” delle cronache.

Codice S69_06

Titolo **L’aspettativa di cultura urbana nel Mezzogiorno moderno**

Proponenti **SARNO Emilia, Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filosofici, Università Telematica Pegaso, emilia.sarno@unipegaso.it**

Abstract La questione urbana nel Mezzogiorno, pur dibattuta, merita ulteriori approfondimenti relativamente all’età moderna. Una prima stagione di studi ha messo in evidenza l’assenza di civiltà comunale e quindi di istituzioni cittadine nonché la sudditanza delle città, a causa della struttura assolutistica del Regno di Napoli. Una seconda stagione di studi ha, invece, evidenziato alcuni processi, sia pure contraddittori, capaci di vivacizzare i centri meridionali; non a caso, nell’età moderna, diversi di essi hanno assunto forme e funzioni, che hanno dato adito a definizioni come quasi-città, città contadine o terre urbane. Il contributo intende esaminare proprio tali dinamiche, grazie alle quali è stata superata la condizione di sudditanza e sono stati attivati processi produttivi e non solo. Tuttavia, pur richiamando casi specifici, si intende, in questa sede, affrontare alcuni aspetti metodologici, di carattere generale, per dare spessore ad una visione più articolata del fenomeno urbano nel Mezzogiorno moderno. In particolare sono rilevanti i seguenti elementi basilari: le fonti e la letteratura scientifica di riferimento. È necessario, infatti, individuare le fonti utili per conoscere dettagliatamente le dinamiche socio-economiche di piccoli e medi centri e le principali sono gli atti amministrativi della Regia Camera della Sommaria, che si occupava delle problematiche fiscali delle universitates. Peraltro, le fonti offrono anche l’opportunità di focalizzare il ruolo delle città in relazione all’impostazione giuridica del Regno di Napoli. D’altra parte, una diversa lettura della questione urbana deve tener conto sia degli studi più aggiornati sulla questione meridionale, sia di studi europei sul ruolo di centri medi e piccoli nell’età moderna.

Tali riflessioni, peraltro, potranno far comprendere un fattore, ancora attuale, ovvero l'aspettativa di cultura urbana, che ha contraddistinto e ancora contraddistingue, pur nelle loro contraddizioni, le città del Mezzogiorno.

Codice S69_07

Titolo **Napoli e il disagio del presente. Dalla nittiana 'corona di spine' al progetto del Duce dei grandi poli urbani in Italia**

Proponenti **GALLUCCIO Floriana, Università di Napoli "L'Orientale", fgalluccio@unior.it**

Abstract Il contributo prende le mosse da alcuni interrogativi metodologici introducendo, in primo luogo, qualche breve considerazione sulle modalità che negli ultimi decenni presiedono all'organizzazione scientifica di congressi e convegni, nazionali e internazionali, nell'auspicio che prenda l'avvio un'analisi critica sui modi e le forme della loro programmazione e articolazione interna. Al contempo, nell'intento di sollecitare un rinnovato dibattito sui metodi geo-storici al centro degli apporti della sessione congressuale nella quale il paper si inserisce, l'autrice accenna alla soggettiva modalità di intendere e praticare l'approccio geostorico maturato sulla scia delle teorizzazioni di David Harvey e Lucio Gambi, che si colloca tra le pieghe del complesso prisma in cui tale metodo viene declinato con le sue peculiari linee di indagine e i differenti esiti euristici. A seguire, nel solco di queste iniziali riflessioni, viene proposta una breve ricostruzione delle trasformazioni politico-amministrative della città di Napoli invertecesi nel lungo periodo, guardando alle modifiche dei confini amministrativi che, in particolare durante il fascismo, hanno investito il capoluogo napoletano. Il progetto dei grandi poli urbani introdotto dal Duce nel corso degli anni Venti è stato complessivamente poco investigato dal dibattito geografico contemporaneo. Gli interventi promossi da Mussolini, nel sancire la nascita della 'Grande Napoli', delineano il nuovo assetto della formazione amministrativa della città partenopea. I vincoli e i riflessi di un incompiuto sviluppo di Napoli, già agli inizi del XX secolo, erano stati sottoposti al vaglio critico di F.S. Nitti allorché, discutendo una proposta che non sarà mai attuata, individuava nella 'corona di spina' costituita dai Comuni intorno al capoluogo una delle ragioni radicali della mancata crescita e valorizzazione della principale città meridionale. L'intervento diviene, quindi, l'occasione per interrogarsi sul portato delle indagini di geografia politico-amministrativa, affrontate con chiavi di lettura arricchite dalla pluralità delle dinamiche storiche, che offrono al dibattito contemporaneo un insieme di interpretazioni in cui i processi di territorializzazione riescono a essere inquadrati con maggiore completezza e profondità storica. Il mancato sviluppo, dovuto anche alla completa assenza di un serio progetto di revisione degli spazi amministrativi, si salda alla perdurante crisi del polo urbano partenopeo, esprimendosi nel diffuso e pressoché inscalfibile disagio, a lungo sedimentato, che condiziona il presente politico, sociale, culturale ed economico della città e del più vasto contesto meridionale.

Codice S69_08

Titolo **Civitavecchia e il suo porto nelle fonti cartografiche delle conservatorie parigine (XVIII-XIX secolo)**

Proponenti **MASETTI Carla, Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi Roma Tre; carla.masetti@uniroma3.it**

Abstract Da molti decenni ormai, e attraverso molteplici prospettive disciplinari, il tema delle fortificazioni costiere laziali costituisce un filone di ricerca che ha destato l'interesse di diversi studiosi (De Rossi G. M., 1971 e 1984; Russo F., 1999; Concas D., Crova C., 2017; Isgrò S., Turco M. G., 2018; Gemignani C.A., Guarducci A., Rossi L., 2018; Masetti C., 2024). All'interno di esso il potenziale documentario delle fonti cartografiche acquista un valore di assoluto rilievo. Obiettivo di questo contributo è valorizzare la consistente documentazione geostorica (testuale e iconografica), custodita presso tre grandi conservatorie parigine (Bibliothèque Nationale de France; Archives Nationales de France; Archives techniques del Genio nel Chateau de Vincennes) e relativa al porto e alla città di Civitavecchia tra il XVIII e il XIX secolo. Si tratta nello specifico di un corpus vario e di rilevante interesse composto da memorie descrittive, disegni di progetto, piante generali e mappe di dettaglio, sia manoscritte che a stampa, poco conosciute e, in alcuni casi, inedite.

Lo studio, condotto con i metodi e gli strumenti del rilievo geografico-storico, si prefigge lo scopo non solo di rilevare la razionalizzazione e le trasformazioni strutturali e funzionali (demolizioni, adeguamenti e nuove costruzioni) del sistema difensivo del tratto di costa prospiciente il porto di Civitavecchia, desumibili dalle fonti d'archivio, ma anche di evidenziare le influenze dei saperi e delle tecniche di cartografi francesi nella costruzione del disegno cartografico della nostra penisola. Inserendosi in un filone di indagini già avviate per le coste liguri, toscane e laziali (Quaini M., Rossi L., 1995; Gemignani C.A., Guarducci A., Rossi L., 2018 e 2019; Masetti C., 2024), il contributo approfondirà uno dei momenti chiave della storia cartografica di epoca napoleonica in cui, grazie ai progressi del linguaggio della rappresentazione corografica e topografica, la geografia militare contribuisce alla nascita e alla definizione dello statuto della cartografia moderna.

Codice S69_09

Titolo **Cartografia storica e Intelligenza Artificiale. Una nuova frontiera per la conoscenza dei paesaggi del passato**

Proponenti **SINISCALCHI Silvia, Università di Salerno, ssiniscalchi@unisa.it; DE FELICE Pierluigi, Università di Salerno, pdefelice@unisa.it**

Abstract Si presenta un'indagine sulla ricostruzione sperimentale di alcuni elementi paesaggistici della Salerno di fine '500 a partire da una veduta storica della città rigenerata attraverso l'intelligenza artificiale (IA). Il disegno, opera del frate agostiniano Angelo Rocca, fa parte del corredo cartografico di un Atlante delle città meridionali (rimasto incompleto) ed è la prima rappresentazione realistica e dettagliata del paesaggio urbano salernitano. Ne rispetta con precisione i rapporti metrici, mostrandone il perimetro murario definitivo, i principali edifici religiosi, l'insediamento nel suo complesso, con l'area extra-moenia, l'attività portuale e gli acquedotti. Grazie alla ricchezza e precisione di tali dettagli, l'applicazione al disegno dei nuovi sistemi generativi di IA riesce a riportare in vita la Salerno rinascimentale offrendone delle immagini quasi fotografiche, molto suggestive nel loro realismo estremo. L'operazione, tuttavia, implica il fondato rischio di produrre un risultato artificioso e poco attendibile senza il supporto di conoscenze e competenze legate a una puntuale ricerca geostorica. Pertanto, l'indagine non solo intende proporre il risultato di un esperimento affascinante e foriero di sviluppi ulteriori, ma cerca anche di delineare le linee di un approccio tecno-metodologico innovativo, capace di sfruttare al meglio i limiti e le immense possibilità dell'IA, nel rispetto delle caratteristiche dei suoi sistemi generativi e attraverso la messa in atto di strategie operative volte a preservare e garantire la scientificità del risultato. Punta, quindi, a definire un modello operativo spendibile nell'ambito degli studi di geografia e cartografia storica tour court, per il perseguimento di finalità integrate, a partire dalla sua applicazione nell'ambito della ricerca e della didattica fino alla conquista di una valenza "public" con il coinvolgimento di un pubblico generalista. Data la resa fotorealistica del risultato, la rigenerazione di una carta storica può difatti rivolgersi a quest'ultimo attraverso la realizzazione di un nuovo filone nel genere delle carte turistiche, volto a offrire una pratica educativa ed esperienziale, viaggiando nel tempo e nello spazio del paesaggio di una carta storica.

Codice S69_10

Titolo **Uno sguardo longitudinale sull'evoluzione degli spazi del sacro tra Genazzano e l'Albania: processi di territorializzazione e memoria collettiva**

Proponenti **CINTI Maria Grazia, Università degli Studi di Roma Tor Vergata, maria.grazia.cinti@uniroma2.it**

Il presente contributo propone una riflessione sull'origine del Santuario della Madonna del Buon Consiglio e sui processi di territorializzazione che, in chiave dialogica e transnazionale, hanno coinvolto la città di Genazzano, centro dei Monti Prenestini situato nella fascia periurbana orientale della Capitale. Attraverso l'analisi di fonti iconografiche, letterarie e archivistiche, tra cui i documenti custoditi presso il Santuario, il fondo Colonna della Biblioteca del Monumento Nazionale di S. Scolastica, gli archivi della Diocesi di Palestrina e l'Archivio di Stato di Roma, nonché un'analisi toponomastica e onomastica del luogo, lo studio indaga i meccanismi di sacralizzazione e appropriazione territoriale avviati a partire dal XV secolo, in stretta connessione con la traslazione dell'immagine miracolosa del santuario (Ronzani, 2017; Esposito, 2018). In tale contesto geostorico, l'obiettivo è esplorare come la diffusione di un culto, strettamente intrecciata alle dinamiche di trasformazione urbana promosse dalla famiglia Colonna e sostenuta da una solida struttura narrativa e devozionale (Piacentini, Scatizzi, 2008), abbia concorso a ridefinire la geografia simbolica e materiale del territorio, configurando il Santuario quale luogo di mediazione interculturale tra la comunità locale e i flussi devozionali provenienti dall'Albania, generando uno spazio sacro che è al contempo transnazionale e relazionale. L'analisi intende soffermarsi, inoltre, sul significato culturale degli spazi sacri, concepiti non solo come sedi di culto, ma anche come dispositivi di memoria collettiva, custodi di patrimonio materiale e immateriale e catalizzatori di processi di costruzione identitaria (Rinschede, 1992) ovvero come essi svolgano un ruolo centrale nella definizione delle relazioni tra comunità e ambienti, incidendo profondamente sulla dimensione spaziale delle "epifanie del sacro" (Papotti, 2007, p. 1). Il contributo intende altresì analizzare il ruolo delle pratiche della comunità locale nei processi di rielaborazione simbolica del territorio, mettendo in luce come tali dinamiche abbiano contribuito a rafforzare una memoria collettiva resiliente, profondamente radicata anche nella storia del popolo albanese, che ha resistito a traumi politici e diasporici, dalla resistenza al dominio ottomano fino alle trasformazioni imposte dal regime comunista albanese (Omiccioli, Prensush, 2012). In tale contesto, si intende evidenziare come il sito, per la sua rilevanza storica, religiosa e simbolica, abbia progressivamente assunto una centralità tale da essere scelto quale meta della prima uscita ufficiale del nuovo Pontefice nel maggio 2025, a conferma della sua persistente capacità attrattiva e della funzione identitaria svolta nel tempo, sia su scala locale sia in un'ottica più ampia di proiezione internazionale.

Abstract

Codice S69_11

Titolo «Una valle che in sé racchiude tanta varietà di naturali bellezze». Le fonti odepatiche per l'analisi e la gestione territoriale: il caso del Parco Nazionale dello Stelvio trentino

Proponenti BESANA Angelo, Università di Trento, angelo.besana@unitn.it; DAI PRÀ Elena, Università di Trento, elena.daipra@unitn.it; GESTRI Federico, Università di Trento, federico.gestri@unitn.it; LO DESTRO Chiara, Università di Trento, chiara.lodestro@unitn.it

Nella comprensione dell'evoluzione territoriale di un'area protetta abitata, il GeCo (Università di Trento) si fa portavoce di una ricerca geostorica applicata sul Parco Nazionale dello Stelvio trentino. Quest'area montana, oggi caratterizzata da un'urbanizzazione sparsa dei comuni di Peio e di Rabbi, è stata, nell'Ottocento, meta o tappa intermedia per diversi viaggiatori ed artisti, attratti dalla morfologia del territorio, dai piccoli villaggi e dalle cime che ne delimitavano i rilievi più imponenti. Tra queste figure, forse il più conosciuto per le descrizioni di questi contesti geografici, è l'austriaco Julius Payer, eclettico militare che si distinse per l'esplorazione e l'ascesa dei monti principali delle valli di Peio e Rabbi, illustrandone toponimi, caratteristiche morfologiche e topografiche all'interno dei suoi diari di viaggio, corredati da cartografia topografica e iconografie artistiche dei punti di interesse più evocativi. Il lavoro di Payer, così come quello di altre personalità, quali ad esempio il geografo D. W. Freshfield o il pittore E. T. Compton, rappresentano un'importante fonte di studio per l'indagine sulla percezione del territorio da parte del visitatore e, al contempo, sugli assetti territoriali dell'epoca. Lo studio che si vuole qui esporre intende infatti approfondire una delle tante fonti, quella odepatica, da cui è possibile ricavare utili informazioni per l'indagine territoriale relativa all'evoluzione delle valli di Peio e di Rabbi tra XIX e XX

Abstract

secolo. Raffigurazioni artistiche, descrizioni e cartografia redatta dai viaggiatori possono infatti rappresentare una fonte preziosa, utile all'approfondimento delle mutazioni del paesaggio e della percezione dello stesso nel tempo. Attraverso l'interpretazione del contesto storico in cui queste fonti testuali e opere sono state prodotte, si intende ricavare riflessioni e spunti di indagine utili alla costruzione di una geostoria del Parco Nazionale dello Stelvio trentino a cavallo tra epoca moderna ed età contemporanea.

Codice S69_12

Titolo Progetti "gentili". Rappresentazione e pianificazione urbana nel notabilato trentino tra XVII e XIX secolo

Proponenti ROSSI Sebastiano, Università di Trento, sebastiano.rossi@unitn.it; DAI PRÀ Elena, Università di Trento, elena.daipra@unitn.it

La cartografia gentilizia conservata nell'archivio di Casa Rosmini a Rovereto (TN) rappresenta un unicum nel panorama dei sedimi documentali conservatisi sino al presente di produzione gentilizia. L'importante famiglia del notabilato roveretano, infatti, giocò un ruolo centrale nella modellazione del panorama sociale ed urbanistico di quella che, per molti anni, fu una vivace cittadina dalle peculiari caratteristiche geografiche ed antropiche: posta, infatti, sulla maggiore direttrice di scambio economico e culturale tra il mondo germanico e quello italiano – l'asse della valle dell'Adige – essa risentiva degli influssi provenienti da settentrione e da meridione, configurandosi pertanto come snodo focale dell'attività culturale e commerciale mitteleuropea. Inoltre, il centro urbano rivestì per più di un secolo un ruolo di primaria importanza nella produzione e commercializzazione di prodotti serici, commercio che ne condizionò fortemente lo sviluppo nello spazio. L'attività di progettazione urbana e di regolamentazione e appoderamento del territorio periurbano condotta dalla famiglia Rosmini è ricostruibile ed apprezzabile attraverso il fondo cartografico prodotto nel corso di almeno tre secoli (XVII-XIX): l'approccio geostorico a tali fonti iconografiche – e la messa in connessione di queste con altre tipologie di documentazione archivistica conservate sia negli archivi trentini che in quelli nazionali – consente un vero e proprio viaggio diacronico attraverso le trasformazioni della fisionomia di un centro che, per quanto periferico, ha rivestito un ruolo dinamico nel tempo e nello spazio. Lo studio di un corpus gentilizio di questo genere – dei suoi contenuti, della sua storia archivistica, delle sue interconnessioni – permette pertanto una visione privilegiata di come, nel corso del tempo, attori diversi abbiano progettato, sperimentato e realizzato interventi sul tessuto urbano, offrendo quindi attraverso gli strumenti dell'approccio geostorico e di analisi cartografica una via per analizzare i tentativi – più o meno riusciti – di intervento sull'ambiente urbano e periurbano operati nel passato e, di conseguenza, mettendo a disposizione fondamentali spunti per la riflessione presente su di un contesto topografico in costante evoluzione.

Abstract

Codice S69_13

Titolo Porti e città portuali della Sardegna: dalla conoscenza geostorica alla valorizzazione dei territori

Proponenti NOCCO Sebastiana, CNR-ISEM (Istituto di Storia dell'Europa mediterranea), sebastiana.nocco@cnr.it.

La Sardegna, con la sua posizione strategica nel Mediterraneo, ha storicamente svolto un ruolo fondamentale nei traffici marittimi e nelle interazioni tra diversi popoli. I porti dell'isola non sono stati solo punti di accesso al mare, ma anche luoghi di scambio e di contaminazione di idee, culture e saperi. Attraverso l'esame integrato di una serie di fonti testuali e iconografiche di varia natura – documentazione politico-amministrativa, economico-fiscale, fonti letterarie, guide e relazioni di viaggio, cartografia storica, vedute urbane, immagini pittoriche – è possibile ricostruire le connessioni fra realtà portuali e organizzazione territoriale, politica, economica e sociale a vari livelli e scale (dal locale al globale); approfondire le relazioni tra porti ed entroterra e le interazioni con l'esterno; riflettere sulle trasformazioni che hanno interessato le città e le aree portuali sarde in una prospettiva di lungo periodo che giunge fino alla contemporaneità.

Abstract

La ricerca sulla storia delle aree portuali e degli insediamenti ad esse adiacenti - nei suoi diversi aspetti materiali e immateriali – può costituire la base per la costruzione di narrazioni identitarie che consentono di formulare proposte finalizzate alla promozione del patrimonio culturale e paesaggistico ambientale, alla sostenibilità e alla tutela delle aree costiere e dei siti portuali anche in una dimensione partecipativa e di promozione turistica. Il contributo proposto si inserisce nel progetto PRIN 2022 PNRR Recovering and representing the identity of minor ports in Southern Italy (peninsular and islands) between the Middle Ages and the Modern Age for the inclusion and sustainable development of coastal areas, coordinato da Francesco Paolo Tocco (Università degli Studi di Messina) e al quale collaborano le unità di ricerca dell'Università della Calabria (resp. Maria Luisa Ronconi), Università del Salento (resp. Luciana Petracca) e ISEM-CNR (resp. Sebastiana Nocco).

Codice S69_14

Titolo Per una geografia storica dei corsi d'acqua in ambito urbano. Una proposta metodologica

Proponenti BERTI Camillo, Università di Firenze, camillo.berti@unifi.it; ZAMPERLIN Paola, Università di Firenze, paola.zamperlin@unifi.it; AZZARI Margherita, Università di Firenze, margherita.azzari@unifi.it; BIANCHI Damiano, Università di Firenze, damiano.bianchi@unifi.it

Abstract Lo sviluppo delle città ha profondamente trasformato il reticolo idrografico minore, modificando tracciati e funzioni e alterando la sua stessa percezione da parte delle comunità locali. In ambito urbano, infatti, molti corsi d'acqua sono stati rettificati, deviati, coperti, spesso senza una documentazione completa e sistematica. La sedimentazione storica degli interventi, l'evoluzione delle norme e delle competenze nella gestione delle acque, oltre alla frammentarietà delle fonti, rende oggi difficile una conoscenza affidabile del sistema idrografico minore attenta anche alla dimensione diacronica, con ricadute sulla gestione del reticolo stesso e del territorio nel suo complesso. A partire da queste premesse, il progetto Documenti e cartografie delle acque della Toscana centrale. Archivio digitale e WebGIS per la storia del governo delle acque a supporto delle politiche di gestione sostenibile delle risorse idriche e di tutela del patrimonio culturale e paesaggistico (DAFNE), finanziato da Regione Toscana e frutto di una collaborazione tra Università di Firenze, Consorzio di Bonifica Medio Valdarno, Archivio di Stato di Firenze e Soprintendenza, propone un approccio integrato alla ricostruzione storica del reticolo idrografico minore del territorio fiorentino attraverso l'analisi di fonti cartografiche, documentarie, iconografiche e normative, attraverso una piattaforma GIS/WebGIS. L'obiettivo è restituire una rappresentazione diacronica dei corsi d'acqua urbani, evidenziando le trasformazioni fisiche e istituzionali nel corso del tempo. Dal punto di vista metodologico, il progetto prevede la realizzazione di un geodatabase relazionale, in grado di archiviare, da una parte, i tracciati dei corsi d'acqua in chiave multitemporale (ricostruiti in ambiente GIS sulla base delle fonti cartografiche storiche) e le informazioni tratte dalla documentazione (testuale, cartografica, iconografica) relativa agli interventi sulla rete idrografica, conservata negli archivi storici degli enti e degli uffici preposti alla sua gestione. I risultati attesi consistono nella costruzione di un archivio digitale del reticolo idrografico minore, aperto a una molteplicità di destinatari: amministratori, enti gestori, comunità locali. Il progetto, attraverso la combinazione di fonti eterogenee e la ricostruzione digitale dei corsi d'acqua secondo una logica diacronica, ha l'obiettivo di supportare le politiche territoriali e la gestione del reticolo idrografico. In questo senso, la geografia storica costituisce uno strumento operativo per la prevenzione del rischio idraulico, il recupero della memoria storica da parte dei cittadini, la valorizzazione del patrimonio paesaggistico urbano.

Codice S69_15

Titolo Napoli e il Club Africano, una città proiettata su e oltre il mare (1880-1882)

Proponenti CASTALDI Mirko, Università Roma Tre, mirko.castaldi@uniroma3.it

Abstract

La proposta parte dall'analisi del contesto geo-socioculturale della Napoli tardo-ottocentesca come humus fertile per la nascita e lo sviluppo di interessi coloniali, culminati nella fondazione del Club Africano nel 1880 (poi Società Africana d'Italia dal 1882). Radicata in una profonda e antica vocazione marittima, Napoli si presentava come porta strategica sul Mediterraneo, crocevia di persone, merci e idee, e meta consolidata del Grand Tour e di nuovi flussi di viaggiatori internazionali. La città, per il suo precedente ruolo di Capitale del Regno precedente all'Unità d'Italia, fu sede di una importante produzione culturale e scientifica, luogo da cui si osserva e si misura il resto del mondo. Tale proiezione verso l'esterno, in prima battuta verso il mare, era sostenuta da un notevole, seppur non pienamente sfruttato, potenziale industriale (cantieristica navale avanzata) e da un vivace panorama scientifico-intellettuale, animato da istituzioni prestigiose (Università l'Orientale, Reale Ufficio Topografico, Accademia Pontaniana, Accademia degli Aspiranti Naturalisti, Orto Botanico, Osservatorio Astronomico), in grado di attirare studiosi e alimentare un interesse crescente per l'esplorazione e l'"esotico". In questo milieu, alcune figure eminenti dell'élite cittadina (accademici, politici, imprenditori, esploratori) diedero vita, nel 1880, al Club Africano, un'associazione dedita alla promozione dei viaggi di esplorazione verso il continente africano. L'osservazione dei suoi primi due anni di attività, pur nelle difficoltà di accesso alle fonti archivistiche complete, evidenzia gli obiettivi primari del sodalizio: promozione di spedizioni italiane in Africa, creazione di reti istituzionali nazionali e internazionali (partecipazione al Congresso Geografico di Venezia), consolidamento organizzativo e crescita della base sociale. Situando il Club Africano all'interno di questo complesso intreccio di vocazione marittima, dinamismo scientifico-culturale e aspirazioni commerciali, lo studio esplora le radici cittadine delle ambizioni coloniali del Club, evidenziando come la dimensione geografica, senza essere deterministici, abbia influito nello sviluppo storico-sociale di Napoli e successivamente resa uno dei più persuasi centri propulsori nazionali proiettati verso l'Africa.